

SPORT CULTURA & SOCIETÀ SPETTACOLI

Nell'ex-manicomio psichiatrico di Affori interpreta il film che sta girando Bruno Bigoni, storia di uno sconfitto che vive di poesia

la pellicola

Terza settimana di riprese

Il filmmaker indipendente è più creativo

PER affrontare la crisi in cui il sistema del cinema italiano è piombato negli ultimi mesi è giusto riflettere, associarsi, ma ancora meglio è fare film ugualmente. Fuori dal sistema, magari. Bruno Bigoni, filmmaker atipico del cinema italiano, grande documentarista "impuro" con il teatro nel cuore, si appresta ad affrontare la terza e ultima settimana di riprese di *Don Chisciotte* e... un film anomalo da tutti i punti di vista. Per la riscrittura moderna del libro di Cervantes Bigoni ha affidato a Giuseppe Cederna la parte principale e ha chiamato a raccolta un nutrito gruppo di amici a coprire gli altri ruoli: Cristina Crippa (Dulcinea), Moni Ovadia, Elio De Capitani, Gabriele Salvatores, Renato Sarti e Rossana Mola. Ma la cosa più sorprendente è che il film nasce come un'esercitazione didattica dell'università Iulm, dove Bigoni insegna: accanto a professionisti come Petriccione e Minnie Ferrara, lavorano gli studenti del biennio di specializzazione in Cinema. Gianni Canova che lo dirige non ha dubbi che questo sia il modo migliore di insegnare cinema, ma non nasconde di volere lanciare con questa produzione un segnale a poteri pubblici e addetti ai lavori. «A Milano c'è un grande fermento creativo nel cinema indipendente, ma gli unici a non accorgersene sono quelli che dovrebbero occuparsene istituzionalmente, come la Lombardia Film Commission. Fortunatamente possiamo contare sul sostegno della Provincia, coproduttrice del film e da anni interprete coerente di una strategia d'intervento nel cinema e negli audiovisivi.» (Luca Mosso)



Il regista Bruno Bigoni



Giuseppe Cederna durante le riprese di «Don Chisciotte» all'ex-Paolo Pini durante i giorni della grande nevicata

LUCA MOSSO

IL PROTAGONISTA di *Don Chisciotte* e... versione moderna, libera e milanese del capolavoro di Cervantes è Giuseppe Cederna, che inizia un po' per gioco la nostra conversazione recitando sommessamente: «Stai saldo mio povero cuore, voi nervi non invecchiate tutto a un tratto ma tenetemi saldo, ma tenetemi saldo in piedi». Sono parole di *Amleto* non di *Don Chisciotte*, che ci spiega Cederna - escono dalla bocca del suo personaggio per una sorta di cortocircuito mentale, involontario ma molto significativo.

«Il mio è un personaggio dentro il quale ci sono tante cose, tanti racconti, tanti libri. Uno che per comprendere la realtà deve tradurla in termini poetici. La poesia è il suo unico strumento, la sua unica arma. Così trasfigura tutti gli incontri che fa: riconosce il dolore di una tossicamalandata e le dice "io non temo quello che ti incatena". La crede una principessa e le offre i suoi servizi, ma quando lei gli ordina di trovargli una dose non capisce. Così accade con un bambino

Cederna: "Il mio Cervantes libero, moderno, milanese"

L'attore protagonista sul set all'ex-Pini

zingaro che lui vuole portare nelle piazze del mondo a mostrare la sua arte. L'aiuto che offre ha effetti spesso rovinosi: le persone stanno peggio di prima e lui viene rifiutato. Insomma, una serie di sconfitte, con l'unica eccezione dell'incontro con un venditore di libri che lo ascolta gentilmente, ma parla solo eritreo. È il nostro Sancho, interpretato da Iussuf Admur, che con Chisciotte si intende oltre le parole».

Come si presenta questo moderno Chisciotte?

«Gli spettatori lo vedranno per la prima volta una mattina, quando fa uno slalom all'interno di un capannone pieno zeppo di libri. È una scena girata in uno scantinato dell'ex-ospedale Paolo Pini, che ospita la maggior parte delle location del film:

LA RIBELLIONE

Il protagonista è un matto che sceglie la libertà alla casa di cura

LA FRATELLANZA

Unisce chi vive sulla strada e condivide il viaggio come ricerca

quello stanzone ingombro di volumi più che la casa del protagonista è la sua testa, piena di letture. Dopo le evoluzioni si vestirà di arancione e leggerà il pezzo del romanzo di Cervantes dove Don Chisciotte decide di affrontare la realtà».

Il film è costruito sull'idea di usare una storia scritta 400 anni fa come chiave per comprendere il presente...

«Sì e la prima domanda cui ho tentato di rispondere è: come fa un uomo di oggi a diventare Don Chisciotte? È uno che sta male; me lo immagino come un uomo che ha perso una parte della ragione e che una mattina, stufo di vegetare in una casa d'assistenza psichiatrica e di combattere con le sue letture, decide di scappare. Di affrontare la vita e di appro-

priarsi delle parole di Cervantes per cercare la libertà. Lui vuole drizzare torti ed essere libero. Conosce la fratellanza che unisce chi vive sulla strada e condivide l'idea del viaggio come percorso di ricerca. Lo dice chiaro a Moni Ovadia, che interpreta un barbone. Ma la spinta più forte è la ricerca della felicità».

Come ha lavorato alla parte?

«È un lavoro ancora in progress che ogni giorno affronto con Silvia, Elena, Luca, Nicole e Marco, gli studenti dello Iulm che compongono il gruppo di sceneggiatori coordinato da Fabio Carlini. La particolarità della produzione del film è che mescola professionisti e studenti in una sorta di grande esercitazione didattica che sta diventando un vero film».

Io ho avuto l'impressione di un set piccolo, ma "vero".

«Assolutamente sì. L'atmosfera è quella del cinema, e del resto tutti i capireparto, Italo Petriccione alla fotografia, Massimiliano Marcon al suono, Francesca Fezzi ai costumi, oltre alla produttrice Minnie Ferrara sono gente di cinema. Sono molto curioso di vedere il risultato».